

**De Gregori**  
racconta tutte le sue paure e le sue speranze:  
«Non mi piace questa Italia»  
E, fra un concerto e l'altro, pensa al nuovo Lp

**Successo**  
a Venezia per «È stata via», ironico e ribelle  
film dell'inglese Peter Hall  
Molte incertezze, invece, tra i giovani sovietici

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Da Auschwitz, silenzio

Nella disputa provocata dalla Chiesa cattolica, melancolico, cadiamo nell'inesistenza sociale. Quando parliamo, le nostre parole sono interpretate attraverso un qualche schema di complementarità con i discorsi già correnti. Non poche si riducono da sé a parlare in questa chiave: pensate al femminismo rivoluzionario, al femminismo ecologico, al femminismo pacifista, ecc. Il paradigma della complementarità fra i due sessi ha in generale l'effetto di ridurre all'insignificanza l'essere donna per se stesso. Il paradigma della complementarità nega l'assolutezza dell'essere donna e ne fa una specie di variante dell'essere uomo. Nel caso delle carmelitane di Auschwitz, vediamo bene come la loro complementarità di donne si mangi il significato intrinseco che aveva o che doveva avere la loro scelta d'impotenza — la scelta del «niente operante», secondo l'espressione coniata da una mistica, Veronica Giuliani.

Ho passato i giorni più belli delle mie vacanze leggendo un'antologia di *Scrittrici mistiche italiane* (a cura di Giovanni Pozzi e Claudio Leonardi, Marietti, Genova 1988). Ne ho ricavato, fra l'altro, che il significato e l'efficacia della ricerca religiosa femminile sono stati condizionati e spesso distorti da una meditazione maschile (gerarchia ecclesiastica, direttori spirituali, confessori, superiori di ogni genere) che dal Medioevo fino ai nostri giorni non ha fatto che crescere, specialmente a partire dal capello di Trento.

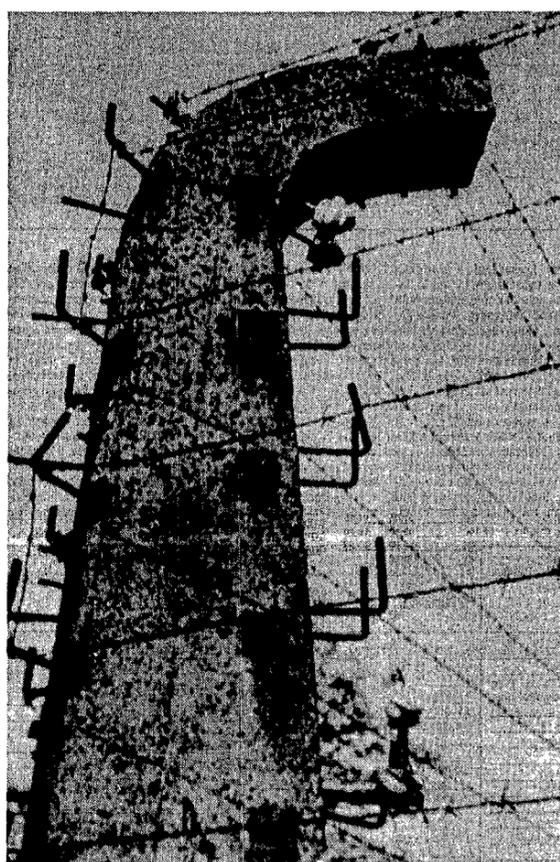
Più vicina a noi e più vicina alla polemica del Carmelo dentro Auschwitz è la storia della filosofa tedesca Edith Stein. Di famiglia ebrea, lei personalmente atea, Edith Stein si convertì al cattolicesimo nel 1921, si fece carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce, imitata poco dopo dalla sorella Rosa. Insieme a lei, nel 1942 fu deportata ad Auschwitz dove morirono. Recentemente è stata canonizzata. Intrecciata alle vicende biografiche si sviluppa la sua storia di pensatrice, che riassumo molto brevemente. Comincia con la precoce scoperta di Husserl: ancora studentessa, legge le *Ricerche logiche* e decide di recarsi a Göttinga, dove insegna Husserl. È ammessa nella cer-

chia dei suoi allievi più stretti, si laurea con una tesi, presentata da Husserl stesso, su *L'empatia* e diventa sua assistente. Ma questa situazione le risulta ben presto pesante. Non ha la prospettiva di una carriera accademica, a causa che è donna, e Husserl non le dà lo spazio per un lavoro indipendente. Inoltre, non si trova d'accordo con l'opera più recente del maestro, le pare che questi sia passato dal realismo all'idealismo. In realtà, a leggere *L'empatia*, si può notare che lei non è mai stata veramente husserliana e che, quando ha creduto di esserlo, si stava solo sforzando di far coincidere il suo voler dire con il pensiero del maestro. Così, abbandona la strada intrapresa, diventa cattolica e, quasi di conseguenza, tomiista in filosofia. Traduce e assimila san Tommaso, ma con il suo pensiero istaura un rapporto identico a quello che aveva stabilito con Husserl: cerca la coincidenza. Commette qualche «errore», nel senso che fa dire a san Tommaso quello che lei e solo lei pensa. Si corregge, nel senso che, senza un passaggio o un commento ma non senza sforzo, sposta le esatte posizioni tomiste. La fine della sua vita la vede impegnata su un'altra strada ancora, la filosofia mistica di Dionigi Areopagita. Lascia un'opera incompiuta, un pedissequo commento dell'opera del mistico spagnolo san Giovanni della Croce.

La ricerca filosofica della Stein è emblematica di una maniera femminile di produrre conoscenza, maniera subordinata nella quale la coincidenza con il detto o il dicibile di un altro funziona come un vero e proprio criterio di verità. In essa, d'altra parte, e specialmente nel suo movimento a zigzag, è visibile anche la ragione dello sciamante della ricerca femminile di verità in ricerca di coincidenza con il detto o il dicibile dell'altro. Non è imitazione né insicurezza, sebbene ne abbia le apparenze. Non è nemmeno subordinazione, sebbene di fatto la produca. La ragione è che lei non si ritira — né potrebbe, a causa del suo essere donna — nella posizione dell'io penso su cui si fonda la filosofia maschile. A causa della differenza sessuale, una donna si trova subito nel suo essere corpo e dunque fuori

**Investite dalla polemica le carmelitane non hanno risposto. Proviamo a interrogare il loro tacere: si arriva così alla radice del rapporto tra donne e religiosità**

LUISA MURARO

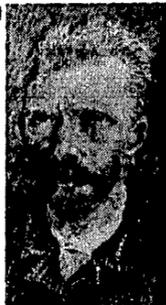


Una immagine del lager nazista di Auschwitz

Non lo ha scelto, certo. Ma nella sua vita c'erano state altre deportazioni e nemmeno quelle erano state scelte. Deportata nel pensiero di un altro qualsiasi. Struttura dell'alterità ogni volta riempita dalla presenza di un altro qualsiasi. Non però Auschwitz, luogo assolutamente vuoto, abbandonato e cieco. Lì, io penso, lei trovò finalmente il vero Dio.

Anche per questo mi rivolgo contro l'invadenza della Chiesa polacca e sono contraria alla presenza delle carmelitane dentro Auschwitz: sono riempimenti, appartengono a quella logica di riempimento che ha intralciato la ricerca femminile della verità.

**Van Gogh: ad Amsterdam la mostra del centenario**



Sistemi di sicurezza a prova di ladro, assicurazioni per cinquemila miliardi, un check-up completo di tutte le opere, sofisticati strumenti nelle sale e precauzioni che assomigliano più a quelle di una operazione militare che all'allestimento di una mostra. Al Museo Van Gogh di Amsterdam tutto è già pronto per ospitare la più grande esibizione delle opere di Vincent Van Gogh (nella foto) mai allestita. L'esposizione sarà inaugurata il 30 marzo prossimo, giorno in cui cade il 137° anniversario della nascita e verrà chiusa il 29 luglio, a cento anni dalla sua morte. I *giacinti*, il *mangiatore di patate*, il *caffè di notte* e anche *Gi iris*, il famoso olio recentemente acquistato per oltre 70 miliardi di lire, saranno alcune delle cinquecento opere esposte. Di queste 120 sono oli appartenenti al museo ospitante, altrettanti bozzetti provengono dal Museo Puskin di Mosca e dal Museo d'Arte Moderna di New York ed il resto sono disegni e dipinti del Museo Kröller-Mueller.

**Il regista Konchalovsky torna a girare in Urss**

del recente *Home & Eddie*, ha deciso che girerà in Urss il suo prossimo film, protagonista Tom Hulce. «Sarà la storia di un piccolo funzionario sovietico durante il terrore staliniano — ha detto —. Un film che ho in mente da vent'anni e che solo adesso posso realizzare. E devo sbrigarmi perché non sappiamo se durerà». Il regista ha infatti affermato di vedere l'Urss in una fase ancora molto difficile dove un colpo di Stato non è affatto improbabile.

**Fumetti dall'Europa in mostra a Milano**

Parigi, Roma, Lisbona, Bologna, Londra, Atene, Amsterdam: dodici città in tutto per dodici storie raccontate con le immagini. Si chiama «Rovisioni». Viaggio a fumetti tra le città d'Europa la mostra che dal 22 settembre verrà ospitata a Milano, all'interno di palazzo Isimbardi. Si tratta di dodici storie, appunto, realizzate da altrettanti autori di fumetti europei, ciascuno dei quali le ha ambientate nella propria città. Guido Buzzelli, Mino Manara, Crepax, Igor, John O'London, Milto Scouras tra gli autori.

**Apollinaire Eluard e Yeats in concerto a Prato**

Il Museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato continua ad ospitare eventi musicali solitamente ignorati dai circuiti commerciali. Dopo la rassegna di rock d'avanguardia e la performance di Steven Brown, questa sera giungono l'ex componente del Minimal Compact Samy Birbach e l'artista «ambientale» Benjamin Lew in uno spettacolo di musiche composte su testi di Apollinaire, Yeats, Paul Eluard, Thomas Hardy e altri poeti. Sabato 16 sarà la volta del pianista belga Wim Mertens, mentre il 23 in prima assoluta verrà presentata l'opera lirica *Capitan Fracassa* di Aldo Spoliti.

**Olivier Cazal vincitore del concorso di Senigallia**

È il ventisettenne francese Olivier Cazal il vincitore della diciottesima edizione del concorso internazionale pianistico «Città di Senigallia». Cazal è stato eletto a maggioranza, confermando le previsioni della vigilia, dalla giuria internazionale presieduta da Massimo Pradella. Al secondo posto la statunitense Hae Yung Kim. Seguono, nell'ordine, il giapponese Maho Yoshida e Vessela Pelovska, bulgara. Al vincitore andrà il premio di dieci milioni di lire messo a disposizione dalla Fondazione Roussel di Parigi e la scrittura per una nutrita serie di concerti per la stagione 1989/90. Nella prova finale, Cazal ha entusiasmato pubblico e giuria con l'esecuzione del concerto n. 1 di Chaikovskij, accompagnato dall'Orchestra Filarmonica Marchigiana.

STEFANIA CHINZARI

## Quando il giardino imparò a parlare «inglese»

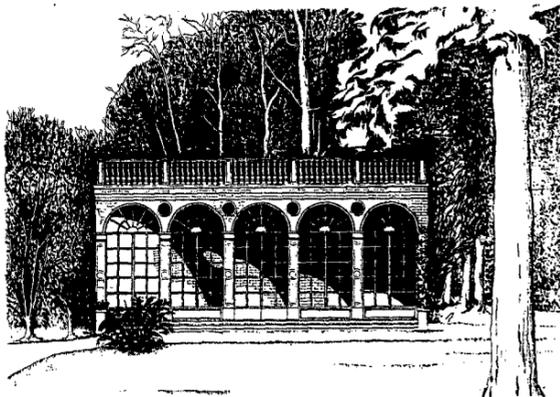
PIETRASANTA (Lucca). Le vie del giardino sono infinite: perlomeno tante quante ce ne vogliono per arrivarci per entrare in questo «luogo, fisico o della mente. Non è in caso, allora, se un convegno come quello svoltosi a Pietrasanta su *Il giardino italiano dell'Ottocento* (organizzato dal Centro studi giardini storici e contemporanei e dal Comune di Pietrasanta, con l'aiuto dell'Alverde, una delle maggiori aziende agricole e florovivaistiche italiane) ha visto, confluire, da diverse direzioni, contributi, analisi, proposte e progetti. Due giorni di aspro dibattito che hanno scapato nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie del giardino ottocentesco, alla ricerca delle radici originarie, dell'idea stessa di giardino. Con in più, accanto alla paziente opera di disseminazione storica, artistica e filosofica, anche i tentativi di costruzione e di ricostruzione dei giardini reali e concreti, di quelli giunti fino a noi, più o meno deformati, più o meno riconoscibili. Ed ecco allora, affiancata al convegno, una bella mostra di progetti di restauro di parchi e giardini dell'800, inaugurata in un padiglione della Villa Versiliana, a Marina di Pietrasanta e che resterà aperta fino al 24 settembre.

giardino di Boboli del marzo scorso, anche questa volta i diversi approcci al problema hanno fornito diverse letture e diverse ragioni. Quelle degli storici dell'arte, dell'architettura o della letteratura (è il caso della bella relazione di Gianni Venturi sulle ascendenze e discendenze letterarie di teorici ed intellettuali che si sono occupati del tema nella Lombardia a cavallo tra Settecento e Ottocento); quelle dei botanici e dei paesaggisti, più attenti alle ragioni delle piante e degli alberi, ai diritti di quei «fratelli verdi» (come li ha definiti Patrizio Giuliani dell'Università di Padova), che del giardino sono poi gli attori principali. Ma anche quelle dei filosofi, alla ricerca delle origini dell'idea di giardino. Anzi questi ultimi (è stato il caso del denso e ricco contributo portato da Massimo Venturi Ferriolo) hanno svelato la complessità dell'ideologia e della filosofia che presiede alle teorie sui giardini, ed in particolare a quella del giardino romantico ottocentesco.

È, quest'ultimo, quel particolare tipo di giardino che comunemente passa sotto l'etichetta di «giardino all'inglese», così poco incline ai tracciati geometrici e prospettici del giardino rinascimentale e poi barocco, poco amante di

Assediato da molti nemici, il giardino ha sempre meno spazio e vita sempre più difficile. Quando poi si tratta di giardini storici e monumentali, all'assedio si aggiungono abbandono ed incuria. Un convegno su *Il giardino italiano dell'Ottocento*, tenutosi a Pietrasanta nei giorni scorsi, ha messo a confronto storici, filosofi e botanici. Con linguaggi diversi, ma con una gran voglia di far rivivere una «idea» del giardino da cui sono nate testimonianze artistiche di grande valore, ma anche il concetto stesso di polis, di città e di comunicazione tra gli uomini e tra uomo e natura.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENATO PALLAVICINI



Un disegno di Renzo Camillo per il restauro della serra del parco di villa Larda a Pordenone, e, in alto a destra, il Teatro di Torlonia a Roma

aiuole e *partee* geometricamente definite e che privilegia piuttosto una natura «naturale», abbandonandosi al fascino di ombrosi viali, di laghi e ruscelli, appena temperato dalla presenza di false rovine o piccoli padiglioni. Su quella scena si consuma l'estremo tentativo di far convivere il binomio natura e arte, natura e cultura, ma si tenta anche la sintesi tra utile e bello, sotto la spinta di quella categoria del lusso che, parlando da Pericle, si era riaffacciata nelle teorie del Filangieri e del Verri. Quel tentativo, che pure ha prodotto giardini di straordinaria bellezza, è fallito più che per il prevalere di un termine sull'altro, più che per la vittoria delle ragioni dell'utile (i parchi pubblici, la nascita dei concept di verde urbano e di verde attrezzato, la fruizione di massa) su quelle del bello e della contemplazione estetica (come ha ricordato e lamentato con la consueta lucidità Rosario Assunto), per l'uscita di quelle contraddizioni dal recinto, più o meno stretto, del giardino verso la città e le metropoli. È lo stesso Venturi Ferriolo lo ha ricordato, citando un passo dell'abate Laugier, che nel suo trattato del 1753, illustrando il concetto della «città come foresta», auspicava la nascita di un nuovo Le No-

(l'architetto creatore del parco di Versailles), capace di tradurre i viali e i *rand-point* del parco reale in *boulevards*, e pianze urbane, e di disegnare «un piano con gusto e intelligenza, dove possiamo trovare nel contempo l'ordine e la bizzarria, la simmetria e la varietà». Di moderni Le Nôtre ce ne saranno diversi: dai preletti napoleonici che coi loro *embellissements* tracciarono tante città europee, al più «conseguente», quel barone Hausmann che, poco più di un secolo dopo, trasformò Parigi; forse più sensibile alle ragioni della nascente speculazione fondiaria, che al fascino di boschi e viali, ma che comunque, piaccia o non piaccia, ha fondato la moderna metropoli.

In questo senso, il giardino (al di là dei seri problemi di tutela e conservazione del patrimonio esistente che pure il colloquio di Pietrasanta ha toccato) può tornare, dopo un lungo periodo di decadenza, a vivere se si riscoprirà quella idea del giardino come «metafora della vita» che, dagli originari recinti dell'Eden, o dai fertili «grembi» delle antiche tradizioni mediterranee, è passata attraverso la kantiana «brillante miseria delle città», a produrre una qualità della vita al cui centro sta proprio la polis.



**E a Pietrasanta, un Centro per la memoria del «verde»**

Il Centro studi giardini storici e contemporanei di Pietrasanta è sorto nella cittadina versiliana nel 1984, per iniziativa del Comune e di Alessandro Tagliolini, scultore e paesaggista, che ne è presidente ed animatore. Divide la sua sede, in un bel complesso ex conventuale restaurato e ristrutturato, con la biblioteca comunale ed il Centro culturale Luigi Russo. Raccoglie testi e documenti, antichi e moderni, sul tema del giardino storico italiano, promuove seminari e conferenze ed è collegato con università italiane e straniere. Tra le sue raccolte, anche un archivio di documentazione fotografica ed iconografica, microfilm, ed una biblioteca specializzata consultabile anche tramite il computer. Il convegno di quest'anno su *Il giardino italiano dell'Ottocento* è il secondo grande appuntamento del Centro, e la seguito al precedente su *Il giardino, idea, natura, realtà*, tenuto, sempre a Pietrasanta, nel 1987 ed i cui atti sono raccolti nel volume, a cura di Alessandro Tagliolini e Massimo Venturi Ferriolo, edito da Guentini e Associati di Milano. Il volume ha anche inaugurato la collana *Kepos* dello stesso editore, dedicata alla storia ed alle teorie sul giardino e di cui sono usciti, oltre a quello citato, altri due titoli di Massimo Venturi Ferriolo e di Rosario Assunto. □ Re P.